

«Il teatro del grande russo una splendida avventura»

DI FRANCESCO CIVIDINI

Per cominciare non si fanno provini: l'unico requisito è il desiderio, accettando con la massima disponibilità di servire il testo e l'autore che ogni anno i nostri insegnanti-registi ci propongono di incontrare. Quando parlo di massima disponibilità dico sul serio: potrebbe capitarti, e in effetti è capitato, di portare "Delitto e castigo" in tournée in Russia, prima nel cuore carbonifero della Siberia, nella sperduta Kemerovo, poi davanti alla platea del Maly Teatr di Mosca, a un passo dal Cremlino, e infine venire promossi dalla più grande studiosa vivente di Dostoevskij, Tat'jana Kasatkina. Ho scoperto che il teatro non è finzione - mettere una maschera e buttarsi allo sbarraglio - ma verità allo stato nucleare: conoscersi e modellarsi in funzione del personaggio che si interpreta, capirne drammi e glorie, cavarne espressioni e movimenti. È un lavoro che anche dopo anni mi costa fatica, ma il risultato è una potenza comunicativa impressionante, tant'è che anche la Kasatkina ha riconosciuto in noi interpreti fedeli dell'opera di Dostoevskij e lo spettacolo, nato come ogni anno per il pubblico della nostra scuola, è diventato l'occasione di una grande avventura e di incontri inaspettati. Autunno 2011: la Compagnia teatrale La Traccia propone - con sopratitoli in russo - tre repliche di "Delitto e castigo" in Siberia orga-

Una classe di studenti bergamaschi mette in scena "Delitto e castigo". Successo anche in Russia

nizzate dalla diocesi ortodossa di Kemerovo con cui la nostra scuola è gemellata, poi entra timidamente nelle stanze del più prestigioso teatro di prosa di Mosca. A volerci lì è proprio la Kasatkina, ovviamente tra gli spettatori, in attesa di capire se l'enorme rischio che si è presa nell'invitare studenti italiani in terra russa per mettere in scena il fiore all'occhiello della letteratura nazionale sarà ripagato. I riflettori si spengono alla fine del secondo atto e i ruoli si invertono: noi sediamo in platea per ascoltare lei. Il giudizio è positivissimo e ci colpisce che lei ribadisca come noi, liceali della Bassa bergamasca, abbiamo saputo interpretare lo spirito russo e farlo vivere sulla scena. Per noi incontrare lo spirito russo ha significato arrivare al cuore dell'opera di Dostoevskij e per me in particolare comprendere la possibilità della misericordia su cui l'autore fonda la sua opera. Nello spettacolo interpretato Marmeladov, l'ubriacone che rovina sé e la sua famiglia a causa del suo vizio e che, in punto di morte, riceve il perdono della figlia maggiore, costretta a prostituirsi per mantenere i familiari. Che questa possibilità di misericordia arrivi anche ai più infami peccatori è la provocazione più radicale che l'incontro con quest'opera ci ha offerto: l'unico sguardo che sa integralmente comprendere chi sono e perché agisco, anche sulla scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

